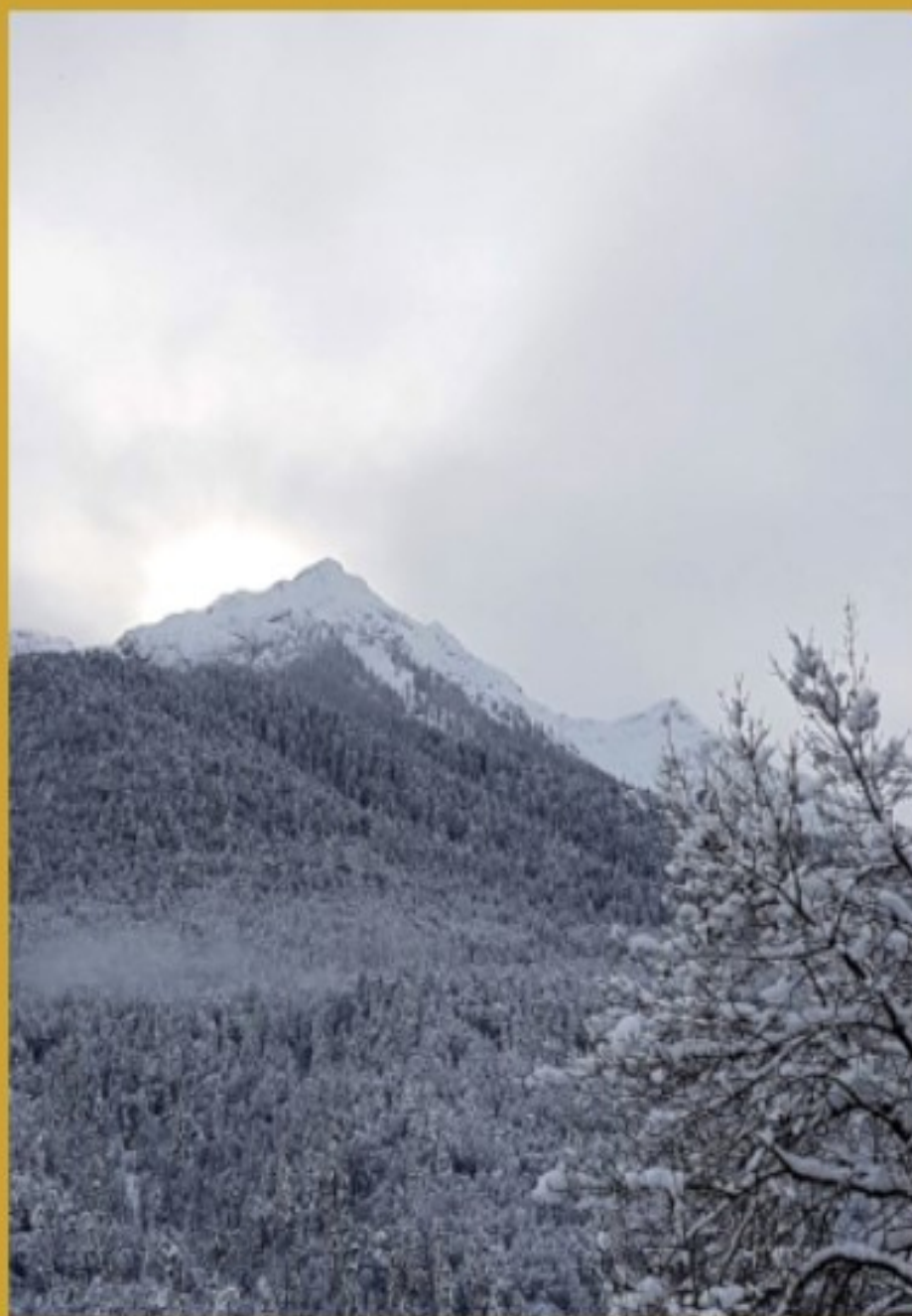


RITA VECCHI

LEVITÀ QUOTIDIANE



QUADERNI OSSOLANI

*tutti i diritti riservati
Copyright Rita Vecchi
quaderni ossolani marzo 2021*

Prefazione

La genesi dell'amicizia e della stima per Rita Vecchi ha un nome sintetico, Facebook. Leggevo i testi di Rita su quella piattaforma, quasi con la regolarità del sole al suo sorgere quotidiano. Belle letture, luminose letture. Quei testi, li dicevo, a lei e ai suoi frutti, li dicevo poesia. Rita piegava nella modestia, fuggendo quel termine di tale impegno, pesante, gravido di responsabilità. A distanza di mesi, ritirati dagli schermi del teletrasporto, ubiqui, simultanei, ricevevo di tanto qualche messaggio crittografato dalla sicurezza di un antivirus, un firewall; protezioni da minacce ferigne, spyware, 007, spioni segreti, invisibili. Entro mura più erte di quelle di Costantinopoli, leggevo poesie. Di Rita. Grazie, bellezze, armonie; figure proiettate su ben altri schermi o contenitori, menti, immaginazioni, proiezioni, slanci. Ora li propongo al pubblico, quei versi, ora, alla civis, liberandoli alla realtà simulata, teatrale del ciberspazio, palloncini di elio da offrire al cielo, al sole, palloncini volanti per trasportare l'insostenibile leggerezza della poesia di Rita Vecchi. "Hunc ego non diligam, non admirer, non omni ratione defendendum putem?" Non dovrei apprezzare costui, non ammirarlo, non ritenerlo difendibile con ogni ragione? Diceva Cicerone, parlando di Archia, richiamato Ennio, che definiva santi i poeti, per assegnare la cittadinanza, il diritto, in vita, alla corona di cittadino. Il diritto all'alloro del poeta? Per Rita. Analisi testuale? Io sono un poeta. Qui non faccio alcuna analisi. Un musicista sente la musica. Capisce. Immediato. Similmente un pittore. Ricordo che al primo incontro con Gianfranco Contini, quasi nell'immediatezza, mi chiedeva se potessi contare, riconoscere la quantità sillabica di un verso, d'acchito. Sì, rispondevo. Come le note, per un orecchio assoluto. È vero, ora a voi.

Rocco Cento

INTEMPERIE

Sbarra - ti prego! - le imposte
per arginare il gelo
arrivato improvviso
da lontano
- da quei giorni (ricordi?)

Chiudo la finestra
ché il vento non scuota
oltremodo
la gruccia tarlata
Vi pencola un abito
grezzo di nuovo dolore

Ne indosso la cruda raffinatezza

Entra spietata la tempesta
dalla porta lasciata incustodita

Si possono piangere lacrime
coniugate al passato remoto

(8 febbraio 2021)

ECO DI UN'ANIMA SOLA

Ho perso l'ovale del viso
dissolto nell'acqua del tempo
Disperso il fragore degli occhi
nascosto in orbite lente.
La pelle è *muta*
- silenzio di fibre cambiate,
macchiate dai baci beffardi
dei giorni spariti.
Pietosa e commossa
abbraccio l'immagine cara.
Quell'anima sola
risuona dell'eco
di stanze svuotate.

BARATTO

Ti vedo sfiorire, a poco a poco,
unico arbusto del mio giardino in ombra.
Se si potesse, proporrei un baratto:
invecchiare vorrei velocemente,
in fretta dissolvermi in un rivo
e percolare alle tue radici
per esserti - una volta ancora -
vitale nutrimento.

Amato figlio,
vorrei vedere i turgidi germogli
nei giorni nuovi della primavera,
spinti i tuoi rami, vigorosi e lieti,
verso la luce della piena estate.

VUOTI

Mi lasci un sorriso affrettato
sospeso fra la tazza
svuotata in gran fretta
e la porta socchiusa, nel freddo
di passi in uscita.
È triste l'inizio di questo mattino
svuotato di sguardi,
votato al silenzio.

Mistica stagione
è l'inverno
raccolta nel silenzio
della carne.

A INVOCARE...

S'avvicendano giorni "a corrente alternata"
raccontati da frasi stentate
destinate a sparire nel nulla.
Il grembo e la culla
di minuscole storie - socchiuse
fra ore velate -
profumano di stagioni smarrite
fra candori ariosi del cielo,
tiepide mani irrorate di tenerezza,
tensione di sguardi, fra lacrime e luce
E l'eco profonda raccorda crinali
e convalli di trepida vita
a invocare almeno un ricordo
- anche se inconsistente come un rivo
ghiacciato in una landa nevosa...
Almeno un ricordo.

LA NEBBIA DELLA MIA PAURA

Riposo nello stato embrionale
d'una quiete inconsapevole.
Fragilità assoluta
avvolta in membrane traslucide
e in trame di limpida calma.
Nel liquido puro
privo di scorie
arrivano le pulsazioni
d'un fuori, ancora un ignoto
sentire.
Rimango così
abbracciata alla mia paura.

IL RAMO SCURO

Brulicano
già le gemme del gelo
sul ramo scuro ammantato di niente.
La sera però esplose di luce lunare
e il cielo racconta storie
e raduna stelle nascoste
da nuvole d' ametista e d' opale.
Vibrano i sussurri
nei nidi ancora vuoti
Aspettano rinnovati prodigi
e future stagioni.
Ma per ora
il ramo scuro è ammantato di niente.

ESTEMPORANEA

Suoni abbaglianti
squarciano le mani
e rotolano carezze
per la via.
Non c'è pietà
per chi non sintetizza le emozioni
nel vago sincretismo sensoriale.

ACCENNO DI PACE

I giorni impastati di niente
le ore corrose dal vuoto
la calma armonia del cielo notturno
- ambito ideale ignoto alla mente -

...

Poi tutto mi scuote
e reclama risposte convinte.
La Luna "del lupo"
e gli alberi spogli,
i monti innevati,
il bosco ghiacciato...
e tutto è pervaso da flusso vitale.
Io, sola, bloccata,
in silenzio
ascolto le ombre
- già in fuga, ad Oriente -
sguarnita, sgraziata,
schiacciata dal mio stesso cuore
che preme
che invoca conforto
e urgenza di sguardi interiori.
Un soffio di luce,
candore di mani,
accenno di pace...

INVITO ALL'AURORA

Vieni, aurora
sui tuoi piccoli passi soffusi
di vento e di ghiaccio,
allontanati dalla brughiera stranita
dai sassi vetrosi
e dai latrati strazianti di cani randagi.
Vieni, in soffici raggi ingabbiati
da sguardi atterriti
inondati da lacrime dense di buio,
umiliati da notti crudeli
senza sogni, né stelle.
Vieni, aurora,
seduta tra nubi conserte
nel mio cielo sontuoso
- esultanza di cremisi e viola -
sopra il bosco, concerto armonioso
di spoglie radure di nebbia.
Vieni, ad essere casa raccolta
per le ore preziose,
dopo un'alba pregata
fra rami ancora intrecciati
alle labbra carnose
d'una notte incompiuta.

PREGHIERA ALLA NATURA

Inginocchiata sul suolo addormentato, ammiro la
vastità dell'altopiano.
Sento le vibrazioni d'ogni polla,
il delicato abbozzo degli steli
- lode futura alla primavera.
Ogni gemma, fulgore minerale,
racconta la profondità dei suoi cristalli
intessuti con le mille tinte
delle foglie cadute nell'autunno
Preghiera alla Natura,
vasta Madre d'armonia e di Dono
Genuflessione grata nell'ascolto
delle sillabe tumultuose e pure,
delle voci generate dall'aurora,
sopite sul sentiero spazioso della sera
e poi deposte, lievi e immacolate,
nel grembo sapiente della notte.

PRIMORDI

La morbida lealtà d'una carezza
scambiata sulla soglia della notte,
fresca e vitale
com'è vivo un fiore
ai confini della primavera.
Brucia lo sguardo
nell'ammirare gli astri gelidi
nella notte di gennaio.

LA CANDELA, L'AMORE, LA VITA

La candela si spegne, a poco a poco,
fumigando nella sua stessa cera.
S'annulla lentamente, come un gioco,
dopo aver rischiarato la mia sera.
Vorrei avere quella leggerezza
nel concludere, un giorno, la mia vita
e salutarti con una carezza:
andarmene stringendo le tue dita.

AL BIVIO DI UN SOGNO
(AL MIO PAPÀ 1935 - 1994)

Tu,
mia radice lassa e sfibrata, incapace di farsi
strada fra i sassi per raggiungere le profondità di
un suolo inospitale e arido, ti sei diffusa soltanto
in superficie, fra le sabbie accomodanti e
instabili del tuo vivere precario.
Hai sofferto, non accolto dal tuo humus,
non trattenuto amorevolmente... hai ceduto per
mancanza di riserve vitali di acque nascoste.

Io,
tuo germoglio spinoso e contorto, talvolta oso
balzi ariosi, ma in fretta mi ripiego in basso,
schiacciata contro la piccola zolla, pesante di
viscido muschio e di sassi.
Soffro, per mancanza di ampi orizzonti e di ali potenti.
La Genetica dell'inconsistenza collega la tua debolezza
di radice pavida alla mia fragilità di
pollone inconcludente.
I geni di polvere opaca hanno perpetrato
imperfezioni dolenti ed inadeguatezze, ma
hanno regalato, ai nostri occhi, lo stesso verde
luminoso di un bosco in primavera.
La vita, papà, ci ha posti al bivio di uno stesso
sogno.

GIRONE INVERNALE

È l'ora di cena - per qualcuno
mentre altri sorseggiano l'amaro dei ricordi.
Pochi salgono sul treno
cercando un posto
vicino al finestrino dei rimorsi
ascoltando il suono della sera
dal campanile di un borgo sconosciuto
e dallo sbadiglio acido del compagno di viaggio
Le luci delle case fumigano di noia e di stanchezza
e raccontano disamori o passioni incontenibili
dai balconi tutti uguali - bianchi di gelo
e dai cortili di piastrelle sollevate
sconnesse dall'umidità affilata
Gli occhi arrossati piangono
il giorno ininfluente
aspettando le ombre
esauste di notti troppe lunghe
Un'altra ora ruggisce di paura
ma la stazione d'arrivo
è sempre più lontana.

PLATONE IN GIARDINO
(Novembre 1978, Novara)

Densa la nebbia dai prati e dalle rogge s'avvicinava a cingere la casa.
Per qualche istante aleggiava, confusa e intimidita, dal rigoglio dei fiori di novembre.
Inatteso prodigio.
Avanzava l'autunno, eppure le rose e i cuscini di verbena intonavano ancora le strofe dei colori.
Ombre gentili rallegravano il lungo pomeriggio dedicato a studiar Filosofia
- la mente cullata fra foschia e tinte ammorbidite da raggi stanchi, lontani e silenziosi -
Ma poi
inseguendo le "idee di Platone"
lo sguardo, dal libro alla finestra,
coglieva fra le aiuole e nella nebbia
l'estetica perfetta
l'immutabile armonia
e la sovranità della Bellezza,
addolcendo - nel piccolo giardino -
il solenne dissertare di Platone.

E CONTEMPLARE

Chiamarti “figlio”
e generare onde di mistero
nell’aria della notte,
squarciare veli sacri
palpitanti di venti
e di voci dell’ignoto.
Pensarti “figlio”
e sussurrare sillabe
pungenti di prodigio,
fermarmi appena prima
dell’insostenibile tripudio
sulle solenni soglie del silenzio.
E contemplare.

LA PAZIENZA DEL PANE

Non conosco la pazienza del pane,
che vive d'attese.
Prodigio di calma tenace,
lentezza operosa di lievito
- silente e tiepido -
impastato di sapida semplicità.
Profumi e sapori d'atavico desco.
Storia e poesia di famiglie antiche.
Non conosco la tua pazienza, pane.
In me
troppa ansia
scompono la morbida mollica,
l'eccesso d'irrequieto frastuono
frammenta la crosta dorata,
- croccantezza di vento fra le spighe -
in briciole malinconiche
che non saziano
la fame imperiosa d'amore.

Sperimentando...

ESSENZIALE

tu sei maestro di poesia
cambi le strofe in ombra
sistemi i versi al vento
e ridi a viso aperto
la musica annulla le distanze
dilata le impressioni
purifica d'issopo le parole
e fluide s'inseguono le frasi
l'aria si schiude al giorno
la strada incontra il bosco
nulla sospende il punto
sei tu maestro di silenzio

CONTROCANTO

tu sei maestro di poesia - l'incarni
cambi le strofe in ombra - le riscaldi
sistemi i versi al vento - li sollevi
e ridi a viso aperto - è luce a chi t'osserva
la musica annulla le distanze - un solco
d'assonanze
dilata le impressioni - fossato d'erbe dense
purifica d'issopo le parole - rito di
penitenza
e fluide s'inseguono le frasi - percorsi
preordinati
l'aria si schiude al giorno - a poco a poco
la strada incontra il bosco - in un
abbraccio
nulla sospende il punto - non occorre
sei tu maestro puro di silenzio - canto delle
montagne

SORPRESE DEL SOLSTIZIO

Modella un'ombra il Sole alle mie spalle,
ne circostrive i contorni nuovi.
Prosegue la stagione del Solstizio
- ritmi inclinati e bellezza lenta.
Illanguidisce il cielo, mentre attende
il velo amorfo e la precoce sera,
e mi commuove il solenne azzurro
che convoca le nubi all'Occidente.
Un altro giorno dell'inverno tace
e fra i cespugli, rapido, un fruscio
della lucertolina frettolosa
che dal muro s'affaccia, incuriosita,
ad invocare, mentre guizza svelta,
profumi densi della primavera.

RUOLI

Un gorgo di parole avvolto
staziona fra laringe e cuore.

Un blocco

Cravatta fastidiosa, sciarpa urticante e fredda,
peggio: un cappio uccide la piet 
che pur vorrebbe urlare!

Ti vedo... e mi commuovo

Arresa alla tua et 

- e non soltanto -

soltanto mi susciti tristezza.

Osservo la fragilit  inquieta,
mi tocca, m'emoziona, soffro.

Dovrebbe esser perdono. Lo  ?

Non so dimenticare gli sguardi frettolosi, gli
abbracci inesistenti, il non sentirmi "tua", il
senso d'abbandono, pur in tua presenza, una
voragine nel petto, sempre pi  insidiosa.

I miei otto anni:

"Adesso devo andare al lavoro, poi c'  la
sorellina..."

"Ho preso dieci a scuola... i pensierini. Guarda il
quaderno. Devi firmare il voto...» - imploro
quasi piangendo.

"Su... dopo. Devo andare! Lo firmer  la nonna."

"Ma... ho preso dieci... "- un soffio...

"Basta con i capricci!"

Capricci?

Una voragine mai chiusa.

Ti sono stata figlia?

Come imparer , adesso, a essere tua "madre"

LA CENA D'UNA STELLA

Avevamo mille mani
Per non mancare nemmeno
Una carezza
Mille braccia flessuose
Articolate in sorridenti abbracci
E gli occhi chiusi
Mormoravano strofe d'aquilegia
Avevamo una mente
Avvolta in trine chiare
Un sipario per estraniarci
Dal buio e dalla fretta
Nella tasca un biglietto
Sciupato per partire
E una strada ispessita dai ritorni
Su nella casa degli alberi impauriti
La finestra spalancata
Nella parete antica
Disegnava un davanzale rotto
Malinconico desco
Ogni sera apparecchiato
Per la cena solitaria di una stella.

ATTIMI

È tutta bianca di vapori lievi
l'ora del tramonto nella Valle
- aliti discreti e riscaldati
di raso e di broccati variopinti
riflessi sulle cime e sui versanti.
Non c'è distanza fra il cielo e la sorpresa
- intreccio caldo fra scenario e cuore -
un lungo bacio di petali d'ortensia
agli occhi illuminati ed ai pensieri
già proiettati a stagioni nuove
In fretta l'aria stride di gennaio
dimentica della visione lieve
subito abbracciata dalle ombre
e tutto affida delicatamente
all'algido rigore della notte.

Avvicinati all'acqua
se non sai cantare
Ascolta una fontana
un ruscello fra la neve
la cascata del disgelo
un torrente sotto il ponte
il vigore d'una piena
la potenza delle onde
il sussurro d'uno stagno
il bisbiglio d'un canneto
Percepisci le vibrazioni
magiche d'un lago in quota,
rabbrividisci di stupore
alle correnti azzurre
provenienti da un ghiacciaio,
fatti raccontare da una madre
lo sciabordio misterioso
d'un grembo gravido
- acqua custode d'ogni palpito di vita
scrigno di note e di ritmi della creazione
Avvicinati all'acqua se non sai cantare
Dalla tua gola sgorgheranno melodie
d'incomparabile, inesauribile bellezza.

UN "CRESCENDO"
(Pensieri in letargo)

Il silenzio d'un giorno di neve
è mistero inviolato,
è grembo pastoso
informe conforto all'indugio vigliacco,
un frutto maturo avvolto al sicuro
fra veli di trine
e bianco velluto spalmato
sul mondo in attesa
Arreso al chiarore accecante,
il pensiero si smorza,
ridotto a una scia di luce
sottile immensa immobile calma
Il pensiero adesso è pacato orizzonte
e rimanda a domani
il turbine
per innalzarsi sdegnato
sulle ali furiose di Angeli scaltri
con voce di tuono - inattesa
con suono di fuoco - inspiegabile
con tono potente di sfida - insostenibile
Squarciato il silenzio ingessato,
disciolta la neve ingombrante,
riemergeranno le forme e i colori
- diffusi da caleidoscopio impaziente -
e il pensiero impetuoso e sferzante
mai più trattenuto dal gelo.

Pacatezza dell'alba di neve
chiarore diffuso di fiocchi sospesi
leggerezza di piume nell'aria...
I giorni di neve insegnano la quieta pazienza,
la timida calma d'un pettirosso,
cuoricino ambrato pulsante d'attesa
sul davanzale aspro di freddo.

Le forme sparite e ridisegnate in alberi nuovi, in case e in strade riprogettate in strati spumosi,
sfuggenti ai pensieri.

I passi prudenti, ricalibrati in ritmi d'impronte oculate, si dirigono dalla schiuma argentata verso la morbidezza del silenzio azzurrato.

Ogni suono è attutito: i rintocchi metallici delle campane, il guaiolare trattenuto della volpe immobile nella sua tana, tra il bosco e la brughiera, il gracchiare insistente dei corvi, nascosti dalla lattiginosa lanugine delle nuvole basse...

La creatività della mente incoraggia e sospinge lo sguardo curioso a scoprire la nuova bellezza, per poi ritrarsi ad ammirare la saggezza del gatto - imperturbabili fusa accanto al camino -
È la perfetta icona della sua istintiva consapevolezza che... (quasi) nulla dipenda da lui. Devo prendere lezioni dal caro felino, dalla neve e dallo "spirito di lentezza".

PREGHIERA

Accogli, ti prego, le parole dirompenti
il fraseggio stentato
e la paura che non sa parlare
Ti raggiungano i canti sussurrati
le lodi grate e pure
di confidente abbandono alle Tue Mani.
Ascolta delle notti il grido acuto
fra i boschi ammansiti dal silenzio
e chinati a raccogliere le macerie
d'un paesaggio sconvolto da sismi di domande.
E poi...
sconvolgimi con l'umile ricamo
cesellato su neve scintillante
flebili ombre d'un albero sguarnito
attraversato dall'ultimo tramonto
di dicembre.
Accogli, ascolta, chinati, sconvolgimi...
ch'io da sola
sprofondo in questo tempo
senza lasciare orme
del passaggio...

FUORI STAGIONE

Imbizzarrita nel cielo,
stanotte la Luna
dispensa chiarori nervosi
su aiuole di gelo.
Scomposte le cime innevate
di raggi rifratti
inventano sagome chiare
specchiate negli occhi.
E qui,
nel giardino ghiacciato
dall'avara passione
d'un angusto dicembre,
fiorisce una candida ortensia
- prodigio di semi di Luna

FRA I CASTAGNI, SUI PERCORSI DEL TEMPO
(Riflessioni dopo una visita a Marone,
un borgo della mia Valle abbandonato da tempo,
ma "denso" di testimonianze e di Bellezza)

Bevo anche i silenzi
preziosi germogli di frasi
custoditi in scrigni di pietra
Li assaporo fra i riflessi pacati
danzanti fra i rami e le ciglia
commosse.
Masticare le assenze
fra i sussurri degli anni
Indossare le ombre
vestite di chiaroscuri vitali
vibrazioni e profumi di soffi improvvisi
di ricordi nemmeno vissuti
- voci e volti di cuori neppure sfiorati
Sui castagni s'addensano ricci farciti di vita.
I miei passi s'attardano qui... sui percorsi del tempo.

FRAGILE

Nascosero il loro amore nello scrigno scuro dell'indifferenza
Lo sigillarono in un baule nero - del disinteresse
Lei volle apporre la scritta "Fragile"
Lui non si oppose, ma trovò irrilevante quella dicitura
Portarono tutto in una cantina buia, scavata nel sotterraneo gelido delle recriminazioni
e l'avvolsero con numerosi drappi spessi – del disincanto
Se ne dimenticarono per lunghi anni
Eppure
un giorno - all'improvviso -
da quella cantina da quel baule da quello scrigno
proruppero inspiegabili raggi - addirittura fastidiosi per gli occhi
Iridescenze d'aurora boreale
Misteriosa luminosità di cieli tersi – insostenibile visione per pupille non avvezze
all'imperscrutabile
Il bagliore attirò molte persone in quella città
Incuriosite e speranzose,
stanche di cieli scuri e di comete foriere di sciagure,
chiesero d'ammirare il mistero chiaro
di contemplare il "Sole a mezzanotte"
incomprensibile a quelle latitudini
Molti s'innamorarono
animati da un sentimento effimero
breve come l'inconsistenza
di quello sfolgorio
precario e irripetibile
Fragile.

MAGNOLIE IN CIELO
(Un pomeriggio di febbraio)

Candide
sopravvivono le nubi
in un cielo
sibilante primavera.
Si commuove
l'aria soggiogata
e sospira
invocando le magnolie.

A TUTTI I MIEI VENTI

M'appoggio al vento beffardo,
alla sua forza d'elastico Padre,
al sostegno fibroso e robusto
di schianti e di rabbia,
furiosa energia vitale
e orgasmica scossa improvvisa

M'appoggio al vento sonoro,
dimora di tutte le voci
dei canti blasfemi,
di nenie suadenti e pietose,
di urla scomposte e invocanti
- vibranti le ossa e le fibre
d'ardente furore inesploso

M'appoggio a tutti i miei venti.
Deflagrino adesso il ruggito
impetuoso
e la tempesta sopita a fatica
s'innalzi e scateni maestosa
e solenne bellezza.

(12.02.2021)

- Data palindroma -

RIPETIZIONI

Che sono quasi stanca
di scrivere e ascoltare
il ciacolar dei suoni
che arrivano - da dove? -
e strofe in fila indiana
fra ritmi ricorrenti
e sillabe sfuggite
da sogni spaventosi,
da cieli troppo lieti
per starsene in silenzio.
Che sono quasi stanca
di scrivere parole
pur destinate al nulla,
al nulla più assoluto,
a compilare elenchi
d'assenze e di mancanze
- non son la stessa cosa! -
d'incontri rimandati,
d'incontri indifferenti,
d'incontri rifiutati,
di scontri contundenti,
deriva di continenti
esistenziali,
che se ne vanno - arditi -
su zattere di magma,
e se vanno - scaltri -
senza nemmeno salutare.
Che sono proprio stanca
di sezionare il cuore
ma senza anestesia,
di consegnarne pezzi
troppo grandi
troppo puri
troppo ardenti
per questi tempi
di cinismo atroce.
I miei pezzi di cuore,
i miei pezzi di vita,
i miei squarci di cielo,
le mie mani inquiete
a straziare di pena
troppi fogli troppo bianchi,
troppo spessi.
Troppo spesso.

(16.02.2021)

PICCOLA INTIMITÀ

Piccola intimità
angusto bòzzolo
delle mie sere vissute
nella Valle.
Le ore del rapido tramonto
tracciano labirinti emozionali
d'abitudini calde
e di sorrisi.
Soglia e davanzale
è la tenda sollevata alla finestra
sulle ombre di cenere, assopita,
consunta fra le spire, nel camino.
Sono rassicuranti litanie
morbide di ritorni consueti
l'attesa della notte,
il sorgere di stelle protettive,
il silenzio fra il buio
e i rami atrofizzati
nella nebbia
- antenne di misericordia
protese verso il Cielo
Piccola intimità,
trina preziosa,
voce languente,
fiato di sussurri inascoltati
fra il brusìo e la fretta,
avvicinati adesso
alla mia schiena
rattrappita da stanchi cedimenti.
Avvicinati,
velo di calma,
azzurra e benedetta,
sospiro immateriale
prima del cupo
altare della notte,
avvicinati
melodia pacata
e genuflessa
ché sei
per me essenziale.

(13.02.2021)

A FEBBRAIO

Il freddo fiorisce
Cristalli di neve
Ai bordi degli occhi
Ricolmi di luce
E di primavera.

La tormenta scende dalle cime
s'aggrappa agli occhi
e ne asperge il colore.
“Non dilavare quel verde. Ti supplico.
Deve bastarmi fino alla primavera...»

(10.02.2021)

TRA LE METEORE

Scrivi, poeta, scrivi tu, per me,
dona profondità alla piccolezza.
Scrivi delle mie mani asciutte
di speranze,
per gli occhi disperati di sguardi dissanguati.
Ricerca le parole per raccontar la mente
intrisa d'inquietudine - sofferta e incandescente.
C'è magma di pensieri sotto la chioma informe
striata dei capelli fieri del loro grigio
- carezze cenerine della Luna
Scrivi Poeta amato,
dei passi amari e inutili, orbite di falene
abbacinate e fragili, senza mèta né ritmo,
dei tentativi sterili per giungere a una casa
quieta di riposo.
Affido al tuo sentire le mie vaghe emozioni,
le passionali e ardenti scintille della vita.
Se vuoi, rendile tu canti di un'anima...
ch' io non trovo più parole adatte
per il sussulto isterico in cui affogo,
stanca.
Scrivi della nostalgia prima della partenza,
del desiderio di lasciare un segno
- piccolissimo -
di questo mio passaggio,
impronta impercettibile d'insetto indistinguibile
fra scie di meteore meravigliose,
in cielo.

(20.02.2021)

CAMMINI DI PUREZZA

Quando le ore rubano la luce colorata
agli occhi dei gatti
e il riflesso ai sassi dei ruscelli,
e gli alberi innalzano rami,
genuflessi strumenti dell'aria,
inventando preghiere di fruscii.
Quando la notte si dilunga
in frasi frammentate
e sciabordano le sillabe
nella lattescenza dell'alba,
...allora la mente s'avventura,
- sola e gioiosa -
lungo le strade d'immagini sgranate
che invocano cammini di purezza.

LA GIOIA DEL SOLE

Quegli alberi squarciano il cielo,
quei rami ora scavano il vento
- unghiate feroci alle nubi
ché lascino i raggi filtrare
d'azzurro, di luce, di vita.
Penosa è la lotta. Ma ora
- sostegno del legno smarrito -
s'appoggia una coppia di merli
fra fronde sottili, ancora
sguarnite di foglie e di fiori.
Il canto è trillato, insistente
e attira le nubi curiose
attente all'ascolto, pacate.
E subito s'apre un varco
spazioso, di tinte serene
La coppia d'uccelli s'invola
leggera, veloce, fra i rami
due palpiti lucidi, piccole
gole flautate: un inno s'innalza
- la gioia del Sole.

25.02.2021

IN CUCINA, LA DOMENICA SERA

La domenica sera è una donna un po' stanca
che porta i miei anni a cantare una nenia stonata
alla finestra, fra tende accostate di malinconia.
È profumo di torta di mele, in cucina,
fra piatti impilati e stoviglie riposte,
e la tovaglia che azzarda sbadigli.
Incalza la fretta del lunedì, aperta sull'agenda
e piegata fra i libri di Microbiologia
- domani sarò in classe "in presenza"
Il bucato è stirato - ho anche cucito un calzino! -
i cassetti già preparati per la settimana,
le luci abbassate e la tisana è in infusione...
Cos'altro da preparare?
Ma non ho ancora ammirato la Luna!
La Luna, stasera, così alta
e lontana...
un asterisco di luce sull'armonia accorata
di questa domenica sera
nostalgica e morbida
- e il tiepido aroma di torta di mele aleggia ancora nel
buio.

(24 gennaio 2021, domenica Sera)

FORSE...

Se ti sveglia nel cuore della notte,
con la tenerezza di un neonato d'allattare,
con la forza di una preghiera indispensabile
- il cuscino inondato di lacrime -
Se bussa al cuore e alle tempie
- quasi insopportabile -
e le parole sono già tutte lì,
pronte e scalpitanti,
nella mente e nel cielo precoce del mattino,
tra manciate di stelle e lampi di luce inquieta
forse... è poesia.

(08.09.2018)

CINQUANTANOVE ANNI

Oggi penso
a tutte le piccole fragili anime
d'ogni mio giorno,
ai mille racconti dei sogni, dei libri
e del pianto.
E ringrazio
per ogni ricordo ampliato dal tempo
e per le passioni che, alte, mi volano accanto.
Mi scopro
intenerita e devota
ai pentimenti, alle fratture, alle angosce
- terribili notti nell'invocare una sosta -
Commosa,
rivivo le attese - negli attimi e nei calendari -
gli incontri, i sorrisi e gli abbracci,
e l'urlo di mani intrecciate
nel freddo crudele
di ogni straziante partenza.
E sono
preghiera irrisolta e carente
profondissima, pur se incompleta
- un fragilissimo frullo di vita
un grumo prezioso di Dio
al sicuro d'un grembo fremente -
nei silenzi di sere compiute,
incorniciate fra i rami
e gli sguardi del cielo.

27 febbraio 2021

Nota biografica

Rita Vecchi nasce a Novara il 27 febbraio 1962. Dopo aver conseguito la maturità scientifica nel 1981, si laurea in Scienze biologiche presso l'Università degli Studi di Pavia, nel 1985.

Dal 1987, anno del suo matrimonio, vive a Druogno, in Valle Vigizzo, nel paese natale del marito. Ha un figlio di trentadue anni.

Abilitata all'insegnamento, è docente di materie scientifiche (dal 1989) presso un istituto d'istruzione superiore a Domodossola.

Scriva, per passione, dall'adolescenza.

Al suo attivo si segnalano alcune partecipazioni a concorsi letterari, locali e regionali, con esiti positivi.

Non ha mai pubblicato.

Prefazione	4
INTEMPERIE	5
ECO DI UN'ANIMA SOLA	6
BARATTO	7
VUOTI	8
A INVOCARE...	9
LA NEBBIA DELLA MIA PAURA	10
IL RAMO SCURO	11
ESTEMPORANEA	12
ACCENNO DI PACE	13
INVITO ALL'AURORA	14
PREGHIERA ALLA NATURA	15
PRIMORDI	16
LA CANDELA, L'AMORE, LA VITA	17
AL BIVIO DI UN SOGNO (AL MIO PAPÀ 1935 - 1994)	18
GIRONE INVERNALE	19
PLATONE IN GIARDINO (Novembre 1978, Novara)	20
E CONTEMPLARE	21
LA PAZIENZA DEL PANE	22
ESSENZIALE	23
CONTROCANTO	23
SORPRESE DEL SOLSTIZIO	24
RUOLI	25
LA CENA D'UNA STELLA	26
ATTIMI	27
UN "CRESCENDO" (Pensieri in letargo)	28
PREGHIERA	29
FUORI STAGIONE	30
FRA I CASTAGNI, SUI PERCORSI DEL TEMPO (Riflessioni dopo una visita a Marone, un borgo della mia Valle abbandonato da tempo, ma "denso" di testimonianze e di Bellezza)	31
FRAGILE	32
MAGNOLIE IN CIELO (Un pomeriggio di febbraio)	33
A TUTTI I MIEI VENTI	34
RIPETIZIONI	35
PICCOLA INTIMITÀ	36
A FEBBRAIO	37
TRA LE METEORE	38
CAMMINI DI PUREZZA	39
LA GIOIA DEL SOLE	40
IN CUCINA, LA DOMENICA SERA	41
FORSE...	42
CINQUANTANOVE ANNI	43
Nota biografica	44